

Contratti derivati di credito, una crescita sotto la lente

■ «Trattato sui contratti derivati di credito», di Francesco Caputo Nasetti e Andrea Fabbri, edizione Edga, 798 pagine, 120mila lire.

Secondo le stime della British bankers association, il volume dei credit derivatives si è attestato a fine '98 a circa 350 miliardi di dollari e potrà superare entro quest'anno la soglia dei 1.000 miliardi di dollari. I volumi di crescita di questo mercato — sottolineano gli autori, entrambi alla Comit — testimoniano l'importanza per gli intermediari finanziari, anche strategica, di questo tipo di strumento derivato. Si tratta di contratti che consentono di isolare e trasferire il rischio di credito, separandolo dallo strumento giuridico che lo rappresenta (prestito obbligazionario, mutuo, ed altro). Ove il termine "credito" viene inteso come la capacità di un determinato soggetto economico (una società, ad esempio, che ha emesso titoli obbligazionari) di soddisfare un obbligo di pagamento indipendentemente dallo strumento finanziario in cui viene incorporata. E il loro sviluppo, anche nell'esperienza italiana, è collegato alla crescita dell'innovazione finanziaria e in particolare alle possibilità operative aperte a partire dal '99 dalla legge sulla cartolarizzazione. Le securizzazioni hanno avuto un grande impulso sin dagli ultimi mesi del '99 e, secondo le previsioni, saranno un elemento trainante anche per il Duemila. Sono infatti attese sul mercato una trentina di nuove operazioni, per un controvalore complessivo stimato tra 8 e 12 miliardi di euro. Il '99 si era concluso con sette operazioni per un totale di 6,5 miliardi di euro. E tra gli attori principali, spicca la Comit che ha già collocato sul mercato la prima securitization sintetica utilizzando i derivati di credito.